

romagna arte e storia



GIULIO ZAVATTA

Precisazioni e aggiunte per il pittore Giuseppe Ravagnani

Il pittore riminese Giuseppe Ravagnani (1832-1918) è stato per lungo tempo quasi ignoto, specie in patria; alle sporadiche notizie sulla sua formazione bolognese fornite nell'ambito dell'esposizione *Dall'Accademia al vero* svoltasi a Bologna nel 1983 ⁽¹⁾ non sono infatti mai seguiti approfondimenti. Del periodo riminese e cioè del ritorno in patria, grossomodo coincidente con gli anni dal 1870 al 1876 o 1877, poco o nulla si sapeva, e le poche testimonianze si potevano reperire solo nelle fonti coeve all'artista, spesso molto laconiche ⁽²⁾. Inoltre delle opere lasciate a Rimini pochissimo restava: cancellati gli affreschi nella cella delle reliquie nel tempio malatestiano, inesorabilmente distrutti quelli nel Kursaal, danneggiati dal terremoto del 1916 quelli della chiesa di Santa Chiara; non si ha notizia inoltre di nessun dipinto da cavalletto conservato nella città d'origine ⁽³⁾. Più documentata è invece la sua operosità ferrarese, soprattutto grazie agli studi di Lucio Scardino; divenuto infatti direttore della scuola d'arte Dosso Dossi, il pittore fu attivo a Ferrara in opere a fresco e anche nella produzione di dipinti, dei quali in questa sede si darà testimonianza con alcuni inediti.

Ricerche nelle fonti, in archivi, e la segnalazione di alcuni dipinti, a seguito di una prima biografia su Giuseppe Ravagna-

⁽¹⁾ R. Grandi (a cura di), *Dall'Accademia al vero*, Bologna 1983.

⁽²⁾ Per una bibliografia estesa delle fonti, si veda G. Zavatta, *Per una biografia di Giuseppe Ravagnani, pittore riminese dimenticato*, in "Romagna Arte e Storia", 79, 2007, pp. 53-68. Si segnala inoltre l'articolo di Angela De Rubeis, *Ravagnani, l'artista dimenticato*, comparso sul "Ponte" del 12 giugno 2008.

⁽³⁾ Ivi, pp. 59-63.

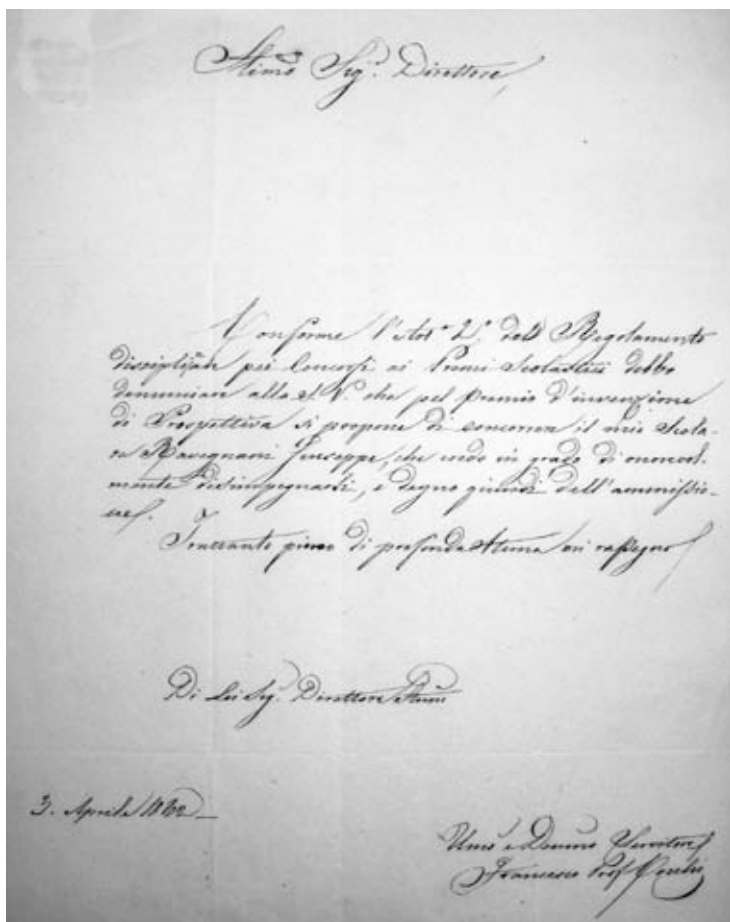
ni pubblicata su Romagna Arte e Storia, possono arricchire così il finora esiguo catalogo di questo artista portandolo poco oltre la decina di opere. Eclettico nella produzione, e probabilmente autore non solo di decorazioni murarie, ma anche di un buon numero di dipinti da cavalletto, gran parte delle opere di questo artista devono ancora emergere dalle collezioni private, e - si spera - dai fondi dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, attualmente in fase di studio e riordino.

*La formazione all'Accademia di Bologna.
Ravegnani allievo di Francesco Cocchi.*

Finora le biografie dell'artista lo testimoniavano a Bologna con una presenza "documentata dal 1853" ⁽⁴⁾; le carte dell'archivio storico dell'Accademia di Belle Arti di Bologna tuttavia permettono di retrodatare la sua partecipazione ai corsi. Nell'"Elenco degli scolari dell'Accademia Pontificia di Belle Arti in Bologna" ⁽⁵⁾ risulta infatti l'iscrizione di Giuseppe Ravegnani all'istituto felsineo: *13 novembre 1851- Ravegnani Giuseppe - di anni 19 - figlio di Filippo - di patria: Rimini - abitante a Bologna in Via Mascarella 181- sotto garanzia del prof. Cav. Cincinnato Baruzzi è ammesso alle scuole di: Figura, Decorazione, Prospettiva.* È interessante notare che l'allievo si iscrisse ai tre corsi di Figura, Decorazione e Prospettiva, ed aveva come garante e tutore lo scultore imolese, e professore di scultura dell'Accademia, Cincinnato Baruzzi (1796-1878). Il 3 novembre 1852 Ravegnani risulta iscritto al secondo anno ancora una volta per i corsi di Figura, Decorazione e Prospettiva. Il 2 novembre 1853, all'atto dell'iscrizione al terzo anno, Ravegnani si iscrisse solo al corso di Prospettiva. L'allievo risultava allora abitare non più in via Mascarella, ma in via di Mezzo San Martino. L'iscrizione al quarto anno, registrata il 6 novembre 1854, riguarda ancora una volta il solo corso di Prospettiva. A questo punto il percorso di studi di Ravegnani divenne più irregolare. Nel 1855 infatti non risulta la sua iscrizione, e il quinto anno del corso di Prospettiva viene svolto solo nel 1856, con iscrizione il 24 novembre.

⁽⁴⁾ R. Grandi, *Giuseppe Ravegnani*, in Id., *Dall'Accademia al vero...* cit., p. 171: "A Bologna è segnalato brevemente tra il 1853 e il '65"; G. Monaldo, G. Zuliani, *Pittori e pittura dell'Ottocento italiano. Dizionario degli artisti*, Novara 1999, p. 163: "La presenza dell'artista è documentata dal 1853 a Bologna, dove studiò Prospettiva all'Accademia"; Zavatta, *Per una biografia...*, cit., p. 54.

⁽⁵⁾ Archivio Storico Accademia di Belle Arti di Bologna, Elenco degli scolari dell'Accademia Pontificia di Belle Arti in Bologna, volume 1849-1862.



1. Lettera autografa di Francesco Cocchi con la presentazione di Giuseppe Ravegnani per il concorso del 1862.

Pur mancando solo un anno per il diploma, a quel punto, tra 1857 e 1861 non vi è più traccia dell'artista nei registri degli "scolari" dell'Accademia di Bologna. Sono comunque anni nei quali l'artista si doveva essere trattenuto nella città petroniana, come testimoniano i premi vinti nei concorsi della Società Protettrice: nel 1856 fu premiata una sua opera intitolata *Cortile di Palazzo Spada*, nel 1857 la *Veduta del fianco settentrionale della chiesa di San Francesco*, nel 1858 il *Serbatoio d'acqua* ⁽⁶⁾. L'attività è evidentemente quella di pittore di figura, mentre all'Accademia, già da alcuni anni, risultava iscritto solamente al corso di Prospettiva.

Giuseppe Ravegnani ricompare negli elenchi dell'Accademia solo nel 1862, quando in ritardo, il 26 marzo, si

⁽⁶⁾ Zavatta, *Per una biografia...*, cit., pp. 54-55.



R · MATER, MISERICORDIAE

2. Cartolina spedita nel 1909 con immagine dell'interno della chiesa di Santa Chiara a Rimini.

iscrisse all'ultimo anno di Prospettiva, essendo residente in via Malcontenti ed avendo 29 anni. Questa iscrizione tardiva, fu probabilmente dovuta, oltre alla necessità di ultimare l'ultimo anno di studi, alla volontà di partecipare al Premio Accademico nella classe di Prospettiva, che infatti proprio in quell'anno vinse ⁽⁷⁾ con *Introduzione a carceri sotterranee*. La vittoria del premio fruttò a Ravagnani 200 lire, e nella pubblicazione degli atti è contenuta una accurata descrizione dell'opera, attualmente non ritrovata ⁽⁸⁾. Il giudizio, oltre che nel libro a stampa, si trova anche nell'atto manoscritto di assegnazione del premio, ancora una volta conservato presso l'Archivio Storico dell'Accademia ⁽⁹⁾, che riporta anche i nomi dei commissari della giuria. Questi forniscono un buon riferimento sull'ambiente in cui si formò Ravagnani: nella commissione erano infatti Contardo Tomaselli (1827-1877) professore di ornato e decorazione ⁽¹⁰⁾, Fortunato Lodi (1805-1882) professore di Architettura Superiore dal 1859 in Accademia, e professore di Disegno Geometrico e Architettura presso la facoltà di Scienze Fisiche dell'Università di Bologna sempre dal 1859 ⁽¹¹⁾, Elbino Riccardi (1808-1888) professore di Elementi di Architettura ⁽¹²⁾, Luigi Samoggia (1818-1904), Ludovico Aureli (1816-1865) professore di Elementi di Ornato ⁽¹³⁾, e Coriolano Monti.

Ancora più rilevante è infine un altro documento, cioè un autografo di Francesco Cocchi (1787-1865), professore di Prospettiva e Scenografia dell'Accademia di Belle Arti bolognese, il quale nel raccomandare al direttore la partecipazione di Ravagnani al concorso che poi avrebbe vinto, lo definisce suo allievo ⁽¹⁴⁾. Il 3 aprile 1862 (appena

⁽⁷⁾ Atti della Regia Accademia Centrale delle Belle Arti dell'Emilia in Bologna, Bologna 1862, pp. 11, 31-32.

⁽⁸⁾ Presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna è in corso un riscontro e una catalogazione dei disegni e dei dipinti, è possibile, anzi auspicabile, che possa emergere qualche prova di Giuseppe Ravagnani.

⁽⁹⁾ Archivio Storico Accademia di Belle Arti di Bologna, Anno 1862, Concorsi, Funzioni Pubbliche, Disposizioni d'Arte - Titolo V.

⁽¹⁰⁾ M.L. Giumanini, *Uomini dell'Accademia. Studio prosopografico sui presidenti e sul personale dell'Accademia di belle arti di Bologna (1803-1877)*, Bologna 2008, pp. 379-382.

⁽¹¹⁾ Ivi, pp. 281-286.

⁽¹²⁾ Ivi, pp. 330-332.

⁽¹³⁾ Ivi, pp. 186-189.

⁽¹⁴⁾ Archivio Storico Accademia di Belle Arti di Bologna, Anno 1862, Concorsi, Funzioni Pubbliche, Disposizioni d'Arte - Titolo V, lettera del . Su Cocchi si veda Giumanini, *Uomini dell'Accademia...*, cit., pp. 236-240, con ampia bibliografia di riferimento. Già nelle relazioni di Bellentani sui premi della Società Protettrice del 1856, 1857, 1858 Ravagnani risultava tra gli allievi di Cocchi.

una settimana dopo la tardiva iscrizione all'ultimo anno, e probabilmente non a caso) Cocchi scrisse infatti: "Illustrissimo Sig. Direttore, Conforme all' Art. 2 del Regolamento disciplinare pei Concorsi ai Premi Scolastici debbo denunciare alla S.V. che pel premio d'Invenzione di Prospettiva si propone di concorrere il mio scolaro Ravegnani Giuseppe, che credo in grado di onorevolmente disimpegnarsi, e degno quindi dell'ammissione. Frattanto pieno di profonda stima mi rassegno Di Lei Direttore Stimatissimo Illustrissimo e Devotissimo Servitore. Francesco Cocchi. 3 aprile 1862" (fig. 1). Il 10 aprile il direttore rispose concedendo l'ammissione a Ravegnani, convocandolo il giorno 15 alle 8 di mattina con l'occorrente per partecipare alla prova.

Purtroppo, la mancata conoscenza dell'evidenza della prova *Introduzione a carceri sotterranee* non consente di evidenziare quanto quest'opera fosse debitrice all'insegnamento di Cocchi, tuttavia il soggetto e la descrizione si accordano piuttosto bene con le scene con carceri e sotterranei tipiche del maestro, almeno in una prima fase della sua produzione, ancora debitrice verso Basoli. Non è noto, allo stato attuale delle conoscenze, se nel periodo tra il 1862 e il 1865, quando Cocchi morì, l'allievo avesse collaborato in qualche modo col maestro. Ritroviamo notizie su Ravegnani a Bologna, infatti, solo nel 1865 quando assieme a Fortunato Lodi (che avevamo già incontrato nella commissione che gli assegnò il premio del 1862) decorò il foyer del teatro



3. Giuseppe Ravegnani, *Veduta di cortile medievale con un soldato*, Bologna, Pinacoteca Nazionale, Gabinetto dei Disegni, inv. 4356.



4. Giuseppe Ravegnani, *Autoritratto*, collezione privata.

5. Giuseppe Ravegnani, *Interno del Tempio Malatestiano a Rimini*, collezione privata.

Brunetti oggi Duse⁽¹⁵⁾. Le guide lo associano ancora ad Antonio Muzzi (1815-1894) (peraltro già collaboratore di Cocchi in Palazzo Malvezzi de Medici) nell'opera di decorazione di tre cappelle nella chiesa bolognese di San Bartolomeo; dove Renzo Grandi ravvisa, specie nella cappella a destra della maggiore "una facilità ed un controllo formale, anche più spiccati che nel più celebre Samoggia"⁽¹⁶⁾.

Il ritorno a Rimini.

Precisazioni sugli affreschi in Santa Chiara.

Come ho già avuto modo di rimarcare, l'attività in patria di Giuseppe Ravegnani ha goduto di una sorte davvero sfortunata. Gli affreschi assegnatigli nella cella delle reliquie nel tempio malatestiano (1876) si vollero cancellati solo qualche anno dopo la loro realizzazione, e al momento non se ne conosce né una immagine, né una descrizione⁽¹⁷⁾. L'opera per lo Stabilimento Balneare, eseguita insieme a Guglielmo Bilancioni, andò persa probabilmente già prima della seconda guerra mondiale e dell'immediato dopoguerra, che comunque portò alla distruzione dell'edificio un tempo affrescato anche da Ravegnani. Particolarmente sfortunata fu anche la vicenda degli affreschi che ornano la chiesa di Santa Chiara, diventata estremamente famosa a metà Ottocento per un miracolo di una effigie della Madonna, che sollevò gli occhi al cielo; evento che suscitò una grande devozione anche al di fuori dei confini cittadini, oggi in verità alquanto sopita.

L'opera di Ravegnani in Santa Chiara, ancora una volta assieme a Bilancioni, è testimoniata, oltre che da numerose fonti coeve, da una lapide murata dentro la chiesa, che traducendo curiosamente il nome in latino "IOSEPHUS RAVEGNANIUS" gli assegnava le pitture di ornato. Nelle guide cittadine, tuttavia, dopo il 1916 viene riportata la notizia che dopo il terremoto dell'agosto di quell'anno, le decorazioni furono restaurate nel 1925 da Ivo Valentini e Francesco Brici⁽¹⁸⁾. Nella parte absidale, inoltre, le

⁽¹⁵⁾ Grandi, *Giuseppe Ravegnani...*, cit., p. 171; E. Bottrigari, *Fonti e ricerche per la storia di Bologna (1860-1867)*, vol. III, Bologna 1961, p. 371.

⁽¹⁶⁾ Grandi, *Giuseppe Ravegnani...*, cit., p. 171. Si ha notizia di affreschi di Ravegnani, databili intorno al 1870, nella sala ovale di Villa Socini a Zola Predosa. Il proprietario, tuttavia, mi ha confermato che a causa dei danni dell'ultima guerra non esisterebbero più le decorazioni ottocentesche della villa.

⁽¹⁷⁾ Zavatta, *Per una biografia...*, cit., pp. 61-62.

⁽¹⁸⁾ Ivi, p. 61.



6. Giuseppe Ravagnani, *Cortile della rocca di Montese*, collezione privata.

ridipinture continuarono anche nel secondo dopoguerra, manomettendo ulteriormente la decorazione originale. A fronte di queste notizie, così, anche l'opera di Ravagnani in Santa Chiara si è come sbiadita nel ricordo dei riminesi, non essendo peraltro chiaro di che entità fosse stato il restauro di Valentini sugli ornati, se cioè questi fossero stati ridipinti, o se fossero stati semplicemente ripresi quelli di Ravagnani, di fatto conservando l'opera del decoratore formatosi a Bologna.

A dare sostanza storica - fortunatamente - alla seconda ipotesi è oggi il reperimento di una immagine dell'interno della chiesa antecedente al terremoto del 1916 e ai conseguenti restauri del 1925. Si tratta di una piccola cartolina devozionale della Madonna venerata in Santa Chiara, ove figura anche una immagine dell'interno della chiesa (fig. 2); il timbro postale del 1909 costituisce infatti un termine *ante quem* per la fotografia scattata per "Alterocca Terni". Sostanzialmente, nella navata centrale si possono apprezzare gli stessi identici affreschi ancora oggi visibili, così come nelle pareti dell'abside. La semicupola di questa parte invece è notevolmente differente, e si caratterizza per una decorazione con un'ampia fascia di ornato che si apre su uno sfondato solo nella parte sommitale. Al di là di questa evidente diversità, si può comunque affermare che la decorazione a riquadri, cartelle, grottesche che veste l'interno della chiesa sia quella ideata da Ravagnani, sulla quale Valentini (e forse Brici) intervenne solamente per un ripristino dopo i danni del terremoto.

Negli anni riminesi, infine, "cade" anche un'inedita



7. Giuseppe Ravagnani, *Cacciagione*, collezione privata.

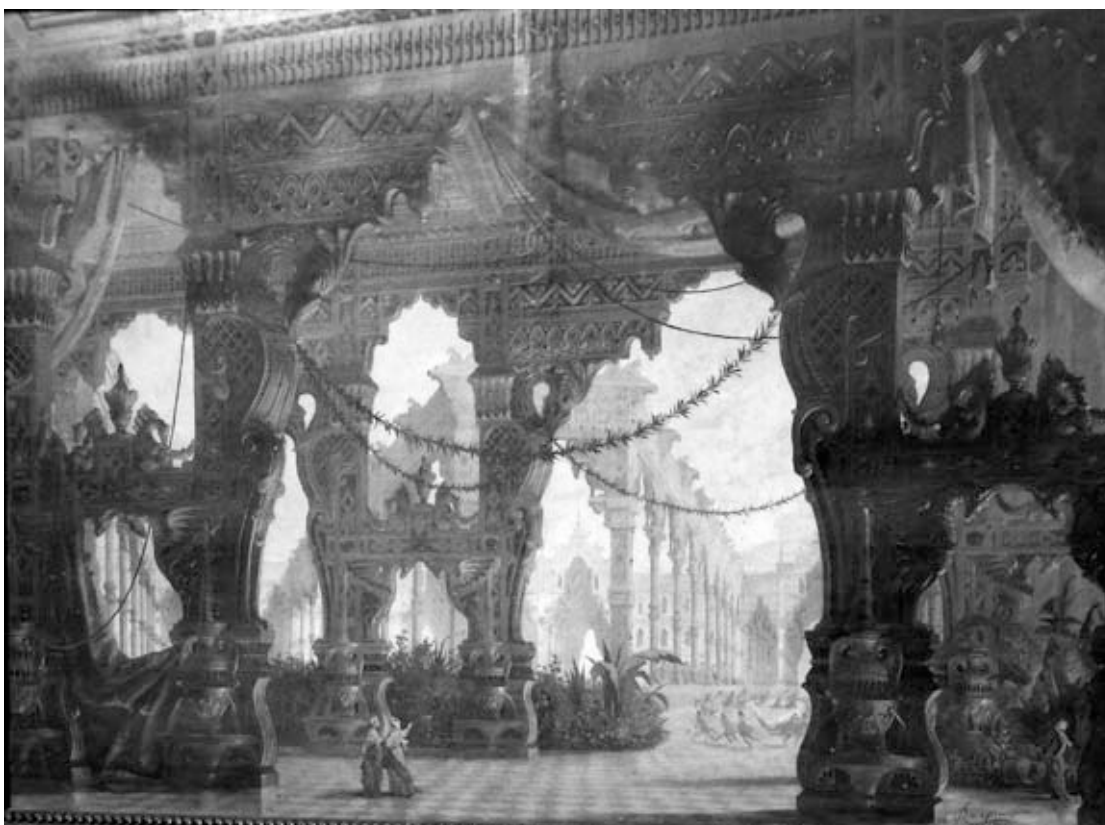
tempera su cartoncino, conservata nel Gabinetto Disegni e Stampe di Bologna (inv. 4356, fig. 3) ⁽¹⁹⁾. Si tratta di una veduta di interno di palazzo medievale, animata dalla figura di una guardia. La firma e la data la collocano nel 1874, cioè tra i lavori svolti da Ravagnani per il Kursaal a Rimini (1870-1873) e quelli per la chiesa di Santa Chiara (1875). Significativa la definizione di “Giuseppe Ravagnani Bolognese” segnata al verso, che potrebbe forse indicare che l’artista non aveva reciso ancora i legami con la città felsinea. L’evidenza della tempera è quella della veduta di interno (e non a caso Bellentani nel 1857 doveva aver definito Ravagnani “il miglior internista che abbiamo”), di carattere storicistico medievale, ancora memore di Basoli, probabilmente riletto attraverso la lezione di Cocchi.

Alcuni dipinti inediti di Giuseppe Ravagnani

La tempera bolognese non è l’unica opera emersa dopo il primo articolo su Giuseppe Ravagnani. Devo alla segnalazione di alcuni collezionisti infatti la possibilità di arricchire con qualche altra opera “da cavalletto” il catalogo di questo artista.

Due opere di Ravagnani sono state presentate alla mostra dedicata al nipote, e omonimo, critico letterario *Giuseppe Ravagnani (1895-1964): il salotto della critica d’arte*, tenutasi a Coriano di Rimini nella rinnovata sede del Teatro (CORTE). Si deve dunque al curatore Andrea Donati il riemergere di due opere del nostro pittore, conservate in collezione privata. Non sarà comunque inutile pubblicarne qui le immagini, considerando il fatto che benché esposte sono rimaste inedite. La prima è tanto più interessante, poi, perché verosimilmente si tratta di un *autoritratto*, un olio su tela di cm 48x40 recante la scritta “fattosi d’anni 70 per memoria di suo figlio Adriano nel 1903” (fig. 4). Essendo nato nel 1832, e corrispondendo l’età dichiarata, non dovrebbero esserci dubbi circa il soggetto. La seconda opera esposta alla mostra corianese, proveniente sempre da una collezione privata, era un acquerello raffigurante l’interno del tempio malatestiano di Rimini (400x240 mm), siglato G.R. e datato, secondo

⁽¹⁹⁾ Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, inv. 4356; tempera su cartoncino, mm. 336x473, firmato nell’angolo in basso a sinistra “G. Ravagnani/1874”; al verso iscrizione a matita “Ravagnani”; “Ravagnani Giuseppe Bolognese”; “4356”; “69”. Timbro del Gabinetto Disegni e Stampe di Bologna al recto e al verso.



quanto riportato nel *depliant* della mostra, 1899 (fig. 5). Ancora una volta Ravegnani si dimostra a suo agio nella visione di un interno, restituendo una versione fresca e originale del monumento riminese.

In collezione privata si trova invece un dipinto raffigurante *Il cortile interno della rocca di Montese*, presso Modena (fig. 6). In questo caso Ravegnani si cimenta in una scena di genere, una veduta animata da alcune figure in abiti ottocenteschi, in rapporto, tra l'altro, anche con la già nota *Veduta del castello di Rimini* ⁽²⁰⁾. Quando l'artista non appone, oltre alla firma, anche una data, è spesso difficile ipotizzare una datazione, poiché i suoi dipinti si dimostrano estremamente eclettici e vari (esemplare può essere a tal proposito il dipinto *Ireos* con un soggetto floreale di gusto liberty, datato 1889, e conservato a Ferrara nelle collezioni di Palazzo Massari, completamente slegato

8. Giuseppe Ravegnani, *Veduta scenografica d'interno*, collezione privata.

⁽²⁰⁾ Zavatta, *Per una biografia...*, cit., p. 57, fig. 4.

da tutta la sua produzione precedente e successiva nota al momento). Ad un'occasione estemporanea si deve certamente anche la tela rappresentante alcuni uccelli in una *cacciagione*, in collezione privata, firmata e datata 1903 (fig. 7). Anche in questo caso è presente una dedica: "A/ mio figlio/ Adriano/ famoso/ cacciatore". La scherzosa dedica al figlio, evidentemente appassionato di caccia, ci fornisce anche il destinatario e l'occasione all'origine di questa piccola tela (cm 60x25). Resta infine da segnalare un'altra opera in collezione privata ferrarese, una fantasiosa veduta di un interno di gusto scenografico barocco e orientaleggiante (cm 90x65, fig. 8). In questo caso l'artista ha apposto la firma e la data 1900, dimostrando come il genere della veduta d'interno, che lo caratterizzava come uno dei migliori artisti nel genere a Bologna ancora negli anni Cinquanta dell'Ottocento, non fu abbandonata in età matura, quando il pittore si era ormai stabilito a Ferrara, dove dal 1880 dirigeva la scuola d'arte Dosso Dossi. In più, in questo dipinto si vede chiaramente la pratica di scenografo, sicuramente derivata dal magistero del Cocchi.

Scheda

Allegati

Articolo in rivista

* Autore/i (separati con ; o ,)	Zavatta Giulio
* Titolo	Precisazioni e aggiunte per il pittore Giuseppe Ravagnani
Lingue	ITALIANO
* Titolo rivista	ROMAGNA ARTE E STORIA [titolo abbrev.: ROMAGNA ARTE STOR.] E148993 - issn: 0393-0238 (attiva dal 1981) lingua: Italian
* Anno pubblicazione	2010
Anno accettazione	
Formato	
N° Volume	88
Fascicolo	
Pagine	da 47 a 56 totale 10
Article number	
DOI	
Url	www.romagnaarteestoria.it
Referee	Nessuno
Indicizzato da	
Abstract	L'articolo propone alcune aggiunte archivistiche sulla formazione del pittore riminese Giuseppe Ravagnani, ricavate dall'archivio storico dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, con particolare riguardo per la sua formazione. Vengono in seguito pubblicati alcuni dipinti inediti dell'artista.

MIUR

Ministero dell'Istruzione
dell'Università e della Ricercain collaborazione
con:
CINECA

Per inserire una pubblicazione

▶ **CONTRIBUTO IN RIVISTA**▶ **CONTRIBUTO IN VOLUME**▶ **LIBRO**▶ **CONTRIBUTO IN ATTI DI CONVEGNO**▶ **BREVETTO**▶ **CURATELA**▶ **ALTRA TIPOLOGIA**« **Home Pubblicazioni**